

Incontro a Roma con il regista sovietico di « Ho vent'anni »

Kutziev ci parla del suo prossimo Puskin e del «fenomeno» Sciukscin

Il cineasta ricorda l'amico scomparso, la sua intelligenza, il suo impegno. Pareri e giudizi su Tarkovski e il georgiano Iosseliani



ROMA — Piccolo di statura, capelli e baffetti sale e pepe, occhi mobilissimi e curiosi, che le lenti non nascondono, il regista sovietico Marlen Kutziev è in Italia da alcuni giorni...

più ritmo: è come se ad una poesia fosse stata tolta la rima. Se me lo avessero proposto, lo avrei tagliato io stesso... In questo soggiorno italiano, Kutziev ha avuto una serie di incontri in varie città: Prato, Pistoia, Bologna, Genova, Napoli, Roma. E qui lo abbiamo incontrato, nella sede di Italia URSS...

altissimo, incomparabile livello e i suoi libri godono di una enorme popolarità nel nostro paese. La morte di Vassili ha colpito moltissimo non solo chi lo conosceva, ma anche qualche detrattore. « Sì, ricordo Kutziev. C'è chi dice che è un grandissimo scrittore, ma che le sue capacità di regista non erano nulla di eccezionale. Ma questi — commenta — sono i giudizi dei maligni. Io penso invece che Sciukscin fosse e sia un grandissimo regista, un grandissimo scrittore, un grandissimo fenomeno... »

Sono andati a cercarlo nella sua cabina. Era morto nel sonno, per insufficienza cardiaca, ma io direi che è esplosa per la troppa fatica. Sciukscin non ha tuttavia qualche detrattore. « Sì, ricordo Kutziev. C'è chi dice che è un grandissimo scrittore, ma che le sue capacità di regista non erano nulla di eccezionale. Ma questi — commenta — sono i giudizi dei maligni. Io penso invece che Sciukscin fosse e sia un grandissimo regista, un grandissimo scrittore, un grandissimo fenomeno... »

documentaristico di una situazione. Richiesto di un suo giudizio su Andrei Tarkovski (L'infanzia di Ivan, Rubino, Solaris, solo per citare i titoli conosciuti in Italia) Kutziev dichiara di stimarlo molto. « E' un grande regista, un talento febbrile — afferma —, anche se non tutte le sue opere sono dello stesso livello... »

Mercoledì a Roma scioperi in difesa della Technicolor

ROMA — I lavoratori del cinema di Roma e provincia attueranno mercoledì prossimo uno sciopero di due ore per ogni turno: con questa manifestazione, indetta dalla Federazione dello spettacolo Film Cgil, Film Cisl, Uil, essi rispondono alla direzione della Technicolor la quale, minacciando la chiusura con il conseguente licenziamento dei 320 dipendenti, sta sferrando il più grave attacco degli ultimi anni contro i livelli di occupazione del settore. Ne dà notizia un comunicato dei sindacati, i quali informano che nella sede del Consiglio di azienda della Technicolor si è svolto, per un esame della situazione e delle iniziative da prendere, un incontro al quale hanno partecipato la Segreteria provinciale della Federazione, i rappresentanti del Consiglio della zona Tiburtina e i Consigli di azienda del settore. « Appare evidente — si afferma nel comunicato — che, nell'attuale fase di crisi che ormai da tempo investe il settore cinematografico, si vadano profilando atteggiamenti del padronato tendenti, da una parte a scaricare sui lavoratori le contraddizioni e le distorsioni prodotte dai meccanismi di mercato, innescate dalla logica del massimo profitto; dall'altra ad approfittare dell'attuale stato di difficoltà per ottenere rinvii nei confronti dei lavoratori, tentando per questa strada di far arrestare il movimento sindacale... »

« L'uomo con le valigie » in scena al Quirino

Il pesante bagaglio di un esiliato nel mondo

Generoso protagonista del dramma di Ionesco è Buazzelli, anche responsabile con Corti e Pierucci della « direzione artistica »

ROMA — Sarà per la visione recente dello strindbergiano Verso Damasco, ma certo, assistendo alla prima rappresentazione romana, al Quirino, dell'Uomo con le valigie di Eugène Ionesco, ci è corso di pensare al debito che, tra gli altri, il drammaturgo francese ha nei confronti di quello svedese (e guardate la coincidenza: Strindberg morì, nel 1912, quando Ionesco nasceva). Anche la vicenda dell'Uomo con le valigie si svolge per una propria identità, e vagheggiando un ipotetico paradosso perduto trova solo l'inferno sulla terra. Il repertorio degli orrori della storia e dell'esistenza è appena un po' aggiornato: il nostro sconosciuto viaggiatore si aggira tra guerre e rivoluzioni, subisce le vacue lusinghe del consumismo, deve rispondere a interrogatori che sanno di quiz televisivo, ma a proprie spese la confusione delle lingue e dei linguaggi, bussa alla porta di un albergo e piomba in un ospedale lager, e qui per salvarsi si comporta in modo abietto, conosce le logoranti more della burocrazia e la brutale repressione poliziesca, le domande inquisitorie di un tribunale da farsa... « Abbiamo citato gli episodi (alcuni) del testo un po' alla rinfusa, giacché nell'itinerario del personaggio senza nome non c'è progressione, né conseguenza: tutto avviene, o dovrebbe avvenire, in un clima di sogno, nel regno del subconscio, dove spazio e tempo hanno regole diverse da quelle della veglia. E comunque, se l'Uomo sembra accettare alla fine la sua condizione di esiliato nel mondo (ma non « turista di passaggio »), e riprende il cammino col suo pesante bagaglio (cui continua a mancare, tuttavia, la terza valigia, quella che forse contiene la spiegazione d'ogni cosa), il suo è un atto di fede, più che una presa di coscienza razionale. Tino Buazzelli, insomma, ci propone un'esemplare dello Ionesco filosofeggiante e misti cheggianti, ossessionato dal pensiero della morte e sempre troppo disposto a riportare le atrocità del vivere, i disastri e i dilemmi concreti dell'umanità, in un quadro di generica angoscia metafisica. L'uomo con le valigie — la versione italiana è di Sandro Bajini — ha, in tal senso, un accentuato carattere di centone, con le proselità e le ripetizioni del caso (magari alleggerite, se non erriamo, per via di tagli). L'estro paradossale dell'autore, la sua capacità di estrarre lo straordinario dal « quotidiano », ciò che lo distingue dal variegato panorama del « teatro dell'assurdo », balena solo a momenti, in spunti a

volte marginali: come l'idea della cabina telefonica mobile, che offre perfino il destino a una parodia della Voce umana di Cocteau. Nell'insieme, una serata melancolica. Anche perché Buazzelli, generosamente confidando nel valore della parola, si è affidato ad essa in massimi misura. La scena (di Roberto Laganà, come gli ovvi costumi) è spoglia, l'attrezzatura ridotta al minimo; ma lo uso delle luci potrebbe essere meglio curato. Una colonna musicale non priva di banalità, a firma di Bruno Nicolai, accompagna e dovrebbe sostenere l'azione. Nel programma, non si parla di regia, ma di una « direzione artistica », della quale sono responsabili, lo stesso Buazzelli, Angelo Corti (a lui sono da attribuire, crediamo, i movimenti mimici, che in qualche maniera animano lo spettacolo) e Aurelio Pierucci. Il talento dell'attore è noto: non si può improvverargli di strafare, nell'occasione, semmai un eccesso di sobrietà. La compagnia è discreta; ci tiano, nel gruppo, Gianni Giachetti, Andrea Matteucci, Donato Castellana, Mirella Di Carmine, Anni Girola, Gianni Stavello, Anna Macci. Non travolgente, ma rituale, il successo.

ag. sa.

Dissequestrato « Al di là del bene e del male »

BOLZANO — La magistratura bolzanina ha ordinato per la terza volta il dissequestro del film Al di là del bene e del male di Lilliana Cavani. Protetto in anteprima lo scorso autunno a Merano, il film era stato sequestrato su ordine del procuratore generale dell'Aquila, Bartolomei, perché ritenuto « osceno » e dissequestrato dalla magistratura bolzanina. Bartolomei aveva poi sequestrato nuovamente la pellicola altre due volte.

Nuova versione di Robin Hood

HOLLYWOOD — Una nuova versione cinematografica delle avventure di Robin Hood verrà diretta da John Avildsen. L'ultimo film sul noto personaggio fu Robin e Marian con Sean Connery e Audrey Hepburn, diretto da

Concerto schubertiano alla Filarmonica romana

Badura-Skoda e Demus: una sola memoria e quattro mani

ROMA — L'anno schubertiano naviga, per la ricchezza dei suoi contributi, a quote sempre molto alte: Paul Badura-Skoda e Joerg Demus, facendo eco ad un analogo rilevante concerto pianistico a quattro mani di qualche settimana fa, programmato dall'Istituto universitario, hanno proposto, mercoledì, all'Olimpico, per il pubblico della Filarmonica, con pagine rare come il Rondò D 608, le Otto Variazioni su un tema originale D 813 e il Rondò D 551, due opere capitali, e non solo nella letteratura schubertiana per due pianisti: il Diritto all'Ungherese D 818 e la Fantasia in fa minore D 910.

Nel Diritto (1824), ma soprattutto nella Fantasia, composta nell'anno della morte, si assommano e trovano verifica i processi compositivi più tipicamente schubertiani in presenza, però, di una insolita solidità contrappuntistica che adduce, dopo passi di sviluppo tradizionale, addirittura ad un « fuga ». Su tutto aleggia, infinita, la più intima, disarmata e disarmante malinconica dolcezza, vissuta soavemente da Badura-Skoda e Demus, con autenticità di suono e limpida musicalità. La loro lettura, di sovrana coerenza in un avvolgente af-

fiammento — suonano a memoria — è animata da una perenne, quasi impercettibile ma vibrante « rubato », è parsa risultare a tutte le pagine una profonda verità, lontana ad un tempo dall'equivoco del « grazioso » e da una riduttiva disinvoltura discorsiva. Un pubblico da grandi occasioni, con consenso di crescente vivacità, ha indotto Badura-Skoda e Demus, che alla tastiera si alternavano al primo e al secondo posto, all'esecuzione di due brani fuori programma: una Danza e una Marcia militare. u. p.

PRIME - Cinema

Giochi sexy senza frontiera

Nel film Goodbye Emmanuelle di François Leterrier, ritroviamo la morbida erotica confezionata, con pieno autobiografico, dalla scrittrice e donna di mondo Emmanuelle Arsan, alle isole Seychelles, proveniente da Bangkok e da Hong Kong, ove furono ambientate le sue prime avventure erotiche letterarie e cinematografiche. Che il personaggio di Emmanuelle sia agli sgoccioli, come il titolo del film suggerisce, è già dimostrabile da questo trasferimento, alle Seychelles, infatti, ormai ci va anche Pantozzi in gita aziendale. Che Emmanuelle sia bionda, cotta e straccotta, lo prova innanzitutto la sua quantomai problematica sessualità oderna. Dopo aver alleggerito peristruato mezzo mondo ambossoso, Emmanuelle e suo marito Jean si ritrovano improvvisamente, adesso, a contorcersi con gli occidentali e i ideologici problemi della cosiddetta coppia aperta. Insomma, questi due beati manichini, proprio alla Seychelles, prendono a corrucciarsi le fronti, scivolando verso l'autocoscienza alla Nanni Mo-

retti. Ma che è successo? Evidentemente, in queste isole così popolari e mal frequentate, i due bamboloni si sono esposti a disdevoli proiezioni. Quasi un film catastrofico, Goodbye Emmanuelle ci propone una nemesi grossolana per questa leggendaria figura erotica piccolo borghese. I suoi giochi sexy senza frontiera la riportano, dunque, ad un iperbolico ma prevedibile approdo: il moralismo. Quindi, la signora si rivesta, perché l'amore vero » la vuole al guinzaglio. La colpa, forse, è del produttore, che ha affidato ad una specie di cineasta impegnato (François Leterrier, un attore e interprete di Un condannato a morte è uggito, poi regista di un film non malvagio intitolato Protection prezzi questa fiera da baraccone. Lui, che aveva bisogno di soldi ma la disprezzava, ne ha fatto polpetta: lei, intimore e fustigata, si è messa a piangere e ha cominciato ad implorare dai telefoni bianchi. Stavolta, è stato uno spettacolo davvero indecente, ma è meglio così. A non ri-

vederia mai più questa Emmanuelle, anche se continua ad augurare nuove, migliori occasioni all'interprete Sylvia Kristel. d. g.

Assemblea costituita della Cooperativa « Arcobaleno »

ROMA — Oggi alle ore 17, nei locali del circolo culturale C. Cattaneo D. Cerqueti in via Carlo Maratta, 3 a, si svolgerà l'assemblea costitutiva della Cooperativa di servizi culturali « Arcobaleno » per discutere il programma di iniziative. Il gruppo « Arcobaleno », che da sei anni svolge nel quartiere Aventino S. Saba attività di animazione per bambini, si è recentemente costituito in cooperativa per offrire in modo più organico e in estivo servizi culturali come la danza, la musica, la pittura, la ceramica.



Un successo giovane e scattante, un successo forte e sicuro.

Se in poco più di un anno dalla sua nascita ne coronano sulle strade d'Italia molte decine di migliaia, se nel 1977 Ford Fiesta è stata la vettura più importata nel nostro paese, il motivo è certamente uno: Ford Fiesta è una vettura eccezionale che soddisfa le esigenze dei giovani e meno giovani, con e senza famiglia. Perché Ford Fiesta era un successo ancora prima di essere messa

in vendita: perché costruita per durare molto e consumare poco, per la sua tenuta di strada, per il suo minimo ingombro e la sua grande capacità, per l'estrema razionalità della sua meccanica. Perché è anche una macchina briosa e sportiva, capace di partenze brillanti e di medie più che ragguardevoli.

Queste le ragioni del successo di Ford Fiesta: un successo giovane e scattante, un successo forte e sicuro. Da cui molti, moltissimi, si sono già fatti trasportare. E tu saprai resistere? Vieni a provare la tua Ford Fiesta dal Concessionario Ford. Motori: 900-1100. Modelli: Base - L - S - Ghia

